

Lo spirito del secolo

È stato detto e ridetto quasi fino alla nausea, ma vale la pena ricordarlo ancora: viviamo tempi, a dir poco, curiosi. Tempi di crisi e di profondi cambiamenti che preannunciano scenari che a malapena si riescono ad intravedere. Che ci siano tante cose buone nel nostro tempo è un fatto incontestabile. Di fronte al buono e al bello non resta che goderne e... ringraziarne Dio. Ma quando si guarda l'altra faccia della medaglia, ci si imbatte in una sequela di inquietanti e preoccupanti atteggiamenti. Tra i tanti, ne mettiamo in evidenza alcuni. Il nostro tempo, e lo constatiamo ogni giorno, si crogiola nel prendere di mira e distruggere valori che fino a ieri sembravano sfidare i tempi. Si è perduto il dovuto rispetto ai governi, ai poteri costituiti, alle chiese... Si cercano, affannosamente, i loro punti deboli, le loro piaghe per metterci dentro le dita e frugare fino a che emergono contraddizioni, ambiguità, miserie... Si esulta e si gongola quando vengono a galla le corruzione e le prevaricazioni di politici, i dettagli scabrosi della vita privata di personaggi pubblici, i torbidi maneggi di banchieri alleati con la politica, le avventure sentimentali di artisti, gli intrighi di magnati di ogni specie, di teste coronate, di ministri della Chiesa... Qualcuno potrebbe dire: «*era ora!*». In un certo senso è vero. Ma il problema non sta nel palesare mali, errori, storture, difetti, ingiustizie, che è amore alla verità e quindi buono, encomiabile e onesto, quanto piuttosto nell'evitare, e ciò è doppiamente buono, encomiabile e onesto, perché è una virtù, la facile generalizzazione, così frequente nel nostro mondo che, vogliamo o no, ha visto paurosamente diminuire quella capacità critica che tanto gli è costato raggiungere. Il sistema di fare di ogni erba un fascio non solo è ingiusto per chi lo soffre, ma disonorevole per chi lo fa. Ma c'è di più. Un'epoca, la nostra, che oltre al desiderio di distruggere valori riconosciuti – il che non vuol sempre dire che siano stati o siano sempre autentici –, suole produrre ombre messianiche che si presentano in piazze e crocicchi come portatori di soluzione definitive; che come il pifferaio di Hamelin, sogliono trascinare molti e sedurli con lusinghe e illusioni piene di speranza. In realtà, si tratta solamente di individui o movimenti che si servono delle crisi e dei timori che queste suscitano per gettare legna sul fuoco, per approfittare di malcontenti e insoddisfazioni e che, prima o dopo, finiranno per alzare nuove strutture di influenza e di potere a spese di ingenui e illusi. Nel fondo, si tratta di sostituire una schiavitù per un'altra, forse peggiore. La storia recente ne ha lasciato vividi ricordi – e tutti dolorosi – nella nostra memoria collettiva. Sono frequentemente imbonitori senza scrupoli, giustizieri a oltranza che invocano, per ogni cosa, «*tolleranze zero*». Non si tratta di cadere nell'equivoco del «*tout comprendre c'est tout pardonner*». Converrebbe, piuttosto che tali messia, ricordassero il vecchio l'adagio giuridico: «*Summum jus, summa iniuria*» e, perché no, la Scrittura, che nel libro del Qoelet raccomanda: «*Non essere giusto oltre misura*». «*Occhio per occhio. Dente per dente!*», si grida. Ma alla fine, come ben diceva il saggio Gandhi, tutti ci ritroveremo ciechi e... sdentati. È lo spirito del secolo: il nostro secolo. Come diceva Jean Anouilh: «*Lo spirito del secolo. È una delle scarse malattie verso cui gli antibiotici non producono effetto*». È pur vero che queste situazioni riflettono disagio, malessere, desiderio che qualcosa finalmente cambi. Ma non vorremmo che tutto ciò assumesse stili e modalità che risultino contraddire il sacro principio del rispetto verso persone ed istituzioni.